

# azione

edizione  
40

MONDO MIGROS

Pagine 2 / 4 - 5

## SOCIETÀ

«Condividi la felicità familiare invece delle foto dei bambini», è l'invito di Protezione dell'infanzia

Pagina 3 ▶

## TEMPO LIBERO

Nella graphic novel *Gigi Meroni - Il ribelle granata* si racconta la storia dell'inafferrabile calciatore

Pagina 17 ▶

## ATTUALITÀ

I fallimenti geopolitici e geoeconomici degli Usa mentre infuria la battaglia Harris-Trump

Pagina 31 ▶

## CULTURA

Intervista a Thilo Krause, poeta e scrittore tedesco che sarà ospite del Festival letterario poschiavino

Pagina 39 ▶

## In Congo, a caccia di pipistrelli

Didier Ruef  
Pagine 28-29 ▶



## Cosa val la pena di non fotografare

Carlo Silini

Editoriale

Se dici ai ragazzi che quando eri adolescente dovevi concentrarti al massimo prima di scattare una fotografia, perché 1. con gli strumenti di allora - parlo delle macchine di battaglia, non certo di quelle professionali - non potevi vedere il risultato in anteprima; 2. i rullini consentivano un numero limitato di scatti e se sbagliavi l'inquadratura o la luce, quella era una foto da buttare, li vedi sorridere di traverso e scuotere la testa.

Veniamo da quel mondo arcaico li noi padri/madri, zii/zie, nonni/nonne, e se non ci sentiamo del tutto obsoleti, rispetto alle potenzialità straordinarie delle tecnologie video-fotografiche offerte dal digitale, è forse solo per orgoglio, o per nostalgia dei tempi in cui ogni immagine che cercavamo di salvare dall'oblio richiedeva un minimo di perizia tecnica, fantasia e disciplina fotografica. E un album di cartone dove incollare le foto migliori. Mica come oggi che fai diecimila scatti col telefo-

nino, visto che potrai sempre salvare quelli venuti meglio e scartare gli altri. Se poi fanno tutti schifo esistono app che li trasformano, mettono luce dove manca, ombra se serve, allargano o restringono la visuale, raddrizzano orizzonti, eliminano deformazioni prospettiche, tolgono o aggiungono colori o elementi, sbiancano, opacizzano, rimodellano perfino i tratti somatici e le linee del corpo. Sicché, alla fine, non importa il colpo d'occhio, la bravura a inquadrare, l'uso sapiente delle fonti di luce. Non importa neppure l'aderenza dell'immagine alla realtà, ma la capacità di aggiustare a piacimento la realtà ai tuoi desideri estetici. Ecco una prima significativa differenza tra le foto fai da te di un tempo e quelle di oggi: le prime erano istantanee del mondo reale, le seconde (spesso) rielaborazioni del reale al limite della falsificazione. Le prime frammenti nudi e crudi di verità e le seconde tentativi di abbellire l'attimo fuggente.

Lo strapotere della tecnica che, tramite un semplice telefonino, permette a chiunque di produrre e modificare immagini e video a getto continuo con la possibilità di condividerli in tempo reale con amici e nemici, di rovesciarli a cascata nel mare in burrasca dei social, è estremamente seducente e ci immerge in un ambiente virtuale fantastico, divertente, stimolante. Ma ha il suo lato oscuro. La tendenza compulsiva a mettere in rete sé stessi, i propri amici, partner, figli nel gran teatro dei social, nasconde un certo narcisismo filosofico - «appaio dunque sono» - che comporta parecchi rischi, come spiega a pag. 3 Alessandra Ostini Sutto. Il «sharenting», per esempio, ovvero la pubblicazione sistematica di immagini dei figli in rete che li espone non solo agli appetiti dei predatori sessuali che cercano i profili dei minori per contattarli, ma anche alla «sextortion» (estorsione sessuale), quando «bambini e adolescenti (o i loro

genitori) vengono ricattati con immagini di nudo prodotte artificialmente, servendosi di informazioni accessibili sui social».

L'ubriacatura di foto e video più o meno intimi online non solo comporta i pericoli evocati, ma falsifica il valore delle immagini. Per millenni l'uomo ha riservato la rappresentazione del mondo e delle idee agli ambiti più preziosi della propria esistenza: la natura, i riti di passaggio, la fecondità, il divino. I ritratti e gli autoritratti (i nostri selfie) erano rare rappresentazioni dell'anima e dei caratteri, più che dei corpi. E ci sono state fasi storiche di iconoclastia, ovvero di divieto delle immagini, riservate agli ambiti più sacri e ineffabili del vivere, come un velo di pudore per evitare di esporli a sguardi in grado di «sporcarli». Abborriamo i divieti, ma sarebbe bello e utile, oggi, recuperare un po' di quel pudore nel regno furibondo delle immagini.



# Viaggio in Congo, fra tradizioni culinarie e flagelli sanitari

**Reportage** • I mercati di Brazzaville, Pointe-Noire e Ouesso traboccano di carne di pipistrello, scimmia, coccodrillo, tartaruga, pangolino, giraffa e altre specie che possono anche essere infette. Questo commercio di selvaggina su larga scala «svuota» le foreste africane

Didier Ruef, testo e foto



Sono le 5 del mattino. Chadrak, Junior, Stéphane, Jonas, Prince, Lero-le e Sala camminano verso la foresta. Non stanno partendo per un'escursione: vanno a lavorare. I «piccoli», come li chiama affettuosamente Hardy, il nostro interprete, hanno un'età compresa tra i 10 e i 18 anni. Alcuni sono ancora solo dei bambini o degli adolescenti. Amici di lunga data, lavorano ciascuno per conto proprio.

**Nelle giornate migliori, i «piccoli» - che hanno un'età compresa tra i 10 e i 18 anni - catturano un centinaio di pipistrelli, a volte anche di più**

Il cielo è ancora buio nella sonnolenta cittadina di Ouesso, nel nord della Repubblica del Congo, conosciuta anche come Congo-Brazzaville (dal nome della capitale). Questa città di 70.000 abitanti, al confine con il Camerun, è il capoluogo del Dipartimento di Sangha, uno dei dieci Dipartimenti del Paese. Si trova nel cuore della foresta equatoriale del bacino del Congo, una delle più grandi zone forestali tropicali del mondo.

Dopo aver percorso alcuni chilometri lungo la strada asfaltata, i «piccoli» s'inoltrano nella boscaglia e camminano lungo sentieri tortuosi, nascosti tra erba alta e rovi che graffiano loro le braccia e il viso. Camminando come funamboli su tron-



fetto da un virus corre il pericolo di essere contaminato.

Nel Continente africano, e in particolare nella vicina Repubblica Democratica del Congo (detta anche Congo-Kinshasa), in Gabon, Nigeria e Camerun, oltre il 70 per cento delle malattie infettive emergenti sono zoonosi, cioè infezioni che si trasmettono per via diretta o indiretta dagli animali all'essere umano. È il caso dell'HIV, della Sars, della febbre emorragica da virus Ebola, della rabbia, della salmonellosi, della malattia di Lyme, dell'influenza aviaria e del vaiolo delle scimmie o monkeypox, per citare i più conosciuti. L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ritiene che probabilmente anche il Covid-19 sia stato trasmesso all'essere umano da un animale.

**Nel Continente africano oltre il 70% delle malattie infettive emergenti sono zoonosi, cioè infezioni che si trasmettono dagli animali all'essere umano**

Basta il semplice contatto con la carne cruda o poco cotta dell'animale infetto perché un virus, un batterio, un parassita o un altro agente patogeno si trasmetta da un animale a un essere umano. Secondo i virologi, i pipistrelli rappresentano il più grande serbatoio di malattie del mondo animale. Nella Repubblica del Congo, i mercati di Brazzaville, Pointe-Noire e Ouesso sono traboccanti di carne di animali selvatici. E questa si vende anche nelle città più piccole o lungo i principali assi stradali. La popolazione adora la selvaggina, che è una tradizione culinaria e un piatto molto apprezzato durante le feste familiari. C'è da dire che la carne di pipistrello è solo una piccola parte della selvaggina, un termine riferito a qualsiasi carne di animale prelevato dal suo habitat naturale, che si consuma in Africa. Pensiamo a scimmie, istrici, coccodrilli, antilopi, tartarughe, pangolini, rettili, ma anche bufali, gnu o giraffe. Alcuni studi dimostrano che il consumo di selvaggina minaccia più di 300 specie di mammiferi. Il fatto è che il commercio su larga scala di questo tipo di car-

ne sta svuotando le foreste africane. Nell'ambulatorio di Bomassa, nel mezzo della foresta tropicale, alcuni manifesti presentano le specie totalmente o parzialmente protette in



Istantanea dal mercato di Ouesso: a lato i «piccoli» si inoltrano nella foresta alla ricerca di pipistrelli; in basso, da sinistra: l'ambulatorio di Bomassa, le prede catturate dai ragazzini e uno scorcio del mercato congolese.

ne sta svuotando le foreste africane.

Nell'ambulatorio di Bomassa, nel mezzo della foresta tropicale, alcuni manifesti presentano le specie totalmente o parzialmente protette in

Congo, altri forniscono consigli per la prevenzione di diverse malattie tropicali. Lungo le strade del paese, grandi cartelli informano la popolazione dell'impatto ecologico della caccia in-

discriminata e del rischio di estinzione di certe specie che comporta. Sono previste pene detentive per chi uccide elefanti, gorilla, scimpanzé, mandrilli e altri animali protetti.

Edouard Denis Okouya è prefetto di Sangha. Lo incontriamo nel suo ufficio, nel municipio di Ouesso. La Repubblica del Congo mira ad esercitare un controllo sui visitatori stran-

ieri e le loro attività, motivo per cui gli abbiamo fatto visita. Dovrà anche firmarci un lasciapassare per l'attività di fotografo, redatto dal Ministero dell'Informazione di Brazzaville.

Questa lettera è una garanzia in caso di controlli di polizia o amministrativi. Lo intervistiamo mentre, sullo sfondo, una televisione trasmette gare di atletica.

«La caccia è regolamentata da una serie di leggi, in particolare per quanto riguarda i periodi legali di apertura, che vanno dal 1° maggio al 31 ottobre, per garantire il rinnovamento della fauna selvatica», spiega il prefetto. «I cacciatori attivi sul territorio devono essere muniti di permesso rilasciato dal Ministero dell'economia forestale. Le sanzioni sono pesanti in caso di infrazione». Ma nelle regioni rurali, come ad esempio nel Distretto di Sangha o nella foresta di Mayombe nella provincia di Kouilou, la caccia legale si mescola con il bracconaggio che fornisce cibo e un significativo sostegno finanziario alle famiglie più povere. Il prefetto riconosce che la selvaggina viene cacciata tutto l'anno nonostante gli sforzi delle istituzioni di protezione della fauna selvatica e delle guardie ambientali, incaricate di vegliare dal Ministero delle acque e delle foreste. Comprare carne di animali selvatici non è un'attività illegale, ma venderla sì. Un paradosso congolese. Un divieto mai rispettato comunque, vista la profusione di animali vivi o morti portati quotidianamente in canoa, auto o camion verso le bancarelle del Paese. Questa economia parallela alimenta una corruzione dilagante ed endemica.

**Comprare carne di animali selvatici non è un'attività illegale, ma venderla sì. Un paradosso congolese. Un divieto mai rispettato comunque**

I consumatori non smetteranno di acquistare carne di selvaggina, perché la amano e la consumano da sempre, pensa Edouard Denis Okouya. Il prefetto vede una sola soluzione: agire sulla vendita. «Lo Stato deve legiferare sul commercio, trasporto e vendita di carne selvatica attraverso autorizzazioni, regolamentazione rigorosa, pagamento di tasse e condizioni adeguate per garantire un controllo severo della caccia, della catena del freddo, del commercio e del consumo privato o nei ristoranti, anche al fine di evitare qualsiasi flagello sanitario». Però l'amministrazione e la burocrazia congolese sono caratterizzate da un funzionamento estremamente lento e complicato: il rischio che nulla cambi è enorme.

Una scimmia cacciata nella boscaglia può ritrovarsi in un villaggio o in un mercato urbano nel giro di poche ore. Qualche giorno dopo può essere esportata illegalmente in Europa o in altre parti del mondo. La legislazione europea non prende direttamente in considerazione il problema della «carne selvatica esotica» e favorisce la repressione dell'importazione di specie protette. Intanto, in Africa, la crescente urbanizzazione si accompagna a un aumento del consumo di proteine animali, in particolare di carne di animali selvatici, nonostante il lavoro di organizzazioni pubbliche e private per prevenire l'estinzione delle specie, la repressione del bracconaggio e del commercio illegale di queste carni. Il rischio del dilagare di zoonosi è dunque reale. Verrà dall'Africa il prossimo virus che paralizzierà il pianeta?

**Informazioni**

Su [www.azione.ch](http://www.azione.ch) si trova una più ampia galleria fotografica.